

# Lo spazio europeo come «LGBTIQ Freedom Zone»: riflessioni geografiche

Stefania Bonfiglioli\*

Parole chiave: *epistemologie geografiche, geografie femministe e queer, zona, soggettività, immaginazioni geografiche*

Keywords: *geographical epistemologies, feminist and queer geographies, zone, subjectivity, geographical imaginations*

Mots-clés : *épistémologies géographiques, géographies féministes et queer, zone, subjectivité, imaginations géographiques*

## 1. Introduzione: i fatti e le domande di ricerca<sup>1</sup>

Il titolo di questo articolo include la citazione di un'espressione, «LGBTIQ Freedom Zone» («zona di libertà [per le persone] LGBTIQ»), tratta da una risoluzione del Parlamento europeo. Più precisamente, la «Dichiarazione dell'Unione europea come LGBTIQ Freedom Zone» è una risoluzione<sup>2</sup> approvata dal Parlamento europeo l'11 marzo 2021 in risposta e in opposizione, anzitutto, alla scelta compiuta da diversi comuni, distretti e regioni della Polonia di dichiararsi «LGBT (ideology)-free zones» e, più in generale, a episodi di crescente discriminazione verso le comunità LGBTQ+ in alcuni stati dell'Unione europea.

I fatti successi in Polonia sono noti, riportati dalla stampa internazionale e anche studiati dalla ricerca accademica, in particolare sotto il rispetto dei diritti umani (Ploszka, 2023). In una Polonia in cui già dal 2015 era al potere il partito ultraconservatore di destra «Diritto e Giustizia» (PiS)<sup>3</sup>, a partire dal 2019 diversi comuni, distretti e regioni, soprattutto nel sud-est del paese, si dichiararono «LGBT (ideology)-free», cioè «liberi da (ideologia) LGBT»<sup>4</sup>. La campagna d'odio

---

\* Bologna, Università di, Italia.

<sup>1</sup> Queste mie riflessioni costituiscono parte dei risultati della ricerca che ho condotto come Principal Investigator del progetto Alma Idea 2022 dal titolo *Lo Spazio Europeo come «LGBTIQ Freedom Zone»: significati geografici e proposte di attuazione*. Questo progetto di ricerca è stato finanziato da Alma Idea Programme 2022 – Unione europea/NextGenerationEU. Desidero ringraziare le persone che hanno acconsentito a farsi intervistare da me nell'ambito di questo progetto.

<sup>2</sup> 2021/2557(RSP), [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0089\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0089_EN.html).

<sup>3</sup> PiS è l'acronimo in lingua polacca del nome del partito, cioè «Diritto e Giustizia».

<sup>4</sup> In questo articolo utilizzo sia l'espressione «LGBT (ideology)-free zones» sia l'espressione «LGBT-free zones» per riferirmi alle polacche «zone libere da (ideologia) LGBT», sulla base

contro le comunità LGBTQ+ fu ulteriormente estesa e aggravata dai toni della campagna elettorale polacca per le presidenziali del 2020, alla fine della quale A. Duda, già eletto nel 2015 con sostegno del PiS, fu riconfermato presidente. Basta citare in merito una dichiarazione del leader di «Diritto e Giustizia», J. Kaczynski, e una dello stesso Duda, almeno per come riportate tra virgolette in un articolo del *New York Times*, per comprendere toni e contenuti di questa campagna.

Jaroslaw Kaczynski [...] has repeatedly told supporters that Poles will not be forced «to stand under the rainbow flag». He has said that homosexuality represents a «threat to Polish identity, to our nation, to its existence and thus to the Polish state». [...] President Andrzej Duda said «L.G.B.T. ideology» was more dangerous than communist doctrine and he made it the central issue of his campaign [Pronczuk, 2020].

È già stato sottolineato da più parti (Ploszka, 2023) come questa retorica nazionalista sia stata volta alla costruzione di un nemico, identificato con la comunità LGBTQ+, funzionale al partito di governo per rafforzare l'identità nazionale. Anche i contraccolpi sulle vite delle persone LGBTQ+, nel corso degli ultimi anni in Polonia, sono stati approfonditi (Chowaniec *et alii*, 2021), pure attraverso la lente delle geografie queer e delle sessualità (Stasińska, 2022; Mizielińska *et alii*, 2023; Stasińska, Mizielińska, 2024). Quello che, almeno a mia conoscenza, non è stato ancora indagato né dai documenti istituzionali né dalla ricerca accademica, e che invece questo articolo si propone di investigare sotto alcuni rispetti, riguarda i significati spaziali implicati non solo e non tanto dall'espressione «LGBT (ideology)-free zone» ma anche e soprattutto da quell'espressione che, nelle intenzioni del Parlamento europeo, ne rappresenta la condanna e il rovesciamento, cioè «LGBTIQ Freedom Zone» («zona di libertà [per le persone] LGBTIQ»).

In relazione all'obiettivo appena esplicitato, la domanda di ricerca su cui si fonda questo articolo è la seguente: quali immaginazioni geografiche sono rese possibili dall'idea di «LGBTIQ Freedom Zone»? Tale domanda implica almeno tre *sub-questions*: i) come tali immaginazioni geografiche possono differenziarsi o meglio opporsi (d)alla geografia delle «LGBT (ideology)-free zones»?; ii) quali significati geografici possono essere oggi legati all'idea di «zona», cioè al concetto spaziale che caratterizza le due espressioni antitetiche?; iii) quali riflessioni sulle attuali epistemologie geografiche possono derivare da tali immaginazioni?

---

delle indicazioni terminologiche emerse dai testi e dagli studi consultati. Su tale questione si confronta, ad esempio, lo studio di Ploszka (2023, pp. 363-364), secondo cui la formula «LGBT ideology-free zones» rispecchia le risoluzioni di diverse amministrazioni locali polacche che si dichiararono «libere da ideologia LGBT». Quanto invece alla formula «LGBT-free zones» («zone libere da LGBT»), dove viene inclusa la parola «zone» come traduzione del termine polacco «strefa», questa formula fu utilizzata e diffusa da alcuni media, da alcuni politici, e da attivisti/e che denunciarono le discriminazioni legate alle suddette risoluzioni (*ivi*).

## 2. Positionality, epistemologie e metodologia

Sebbene io non ami le definizioni, ritengo necessario iniziare definendo la mia *positionality* nell'ambito di questa ricerca. Sono donna bianca, cisgender, eterosessuale, nata in Italia. Perché ho incentrato i miei interessi di ricerca sull'idea di «LGBTIQ Freedom Zone»? Perché, da cittadina europea, ho visto nelle «LGBT (ideology)-free zones» un pericolo incombente per i diritti e le libertà di tutte/i<sup>5</sup>. Ho accolto perciò con sollievo il fatto che la presidente von der Leyen abbia affermato, nel suo «Discorso sullo stato dell'Unione» del 2020, che le «LGBTQI-free zones are humanity free zones. And they have no place in our Union»<sup>6</sup>, a cui poi è seguita la dichiarazione dell'UE come «LGBTIQ Freedom Zone»<sup>7</sup>. Questa dichiarazione parla di un'idea di Europa in quanto «*civitas futura*: comunità *in itinere*» (Cacciari, 2006, p. 23); del resto, «Europa è sempre un nome che fa segno a ciò che Europa *sarà* o vuole essere o deve essere» (*ibidem*, p. 22; Cacciari, 1994; cfr. Bialasiewicz, 2016, 2021; Neve, 2016). Appunto, i significati di «LGBTIQ Freedom Zone» rappresentano un progetto, tanto politico-culturale quanto epistemologico.

Sono geografa culturale ed epistemologa del pensiero geografico e delle sue storie. Da alcuni anni sviluppo le mie riflessioni di epistemologia geografica anche da una prospettiva femminista, poiché ritengo che i femminismi, negli ultimi decenni, siano stati le prospettive che più hanno contribuito a rivoluzionare storie ed epistemologie geografiche. Nelle mie ricerche attuali tento di interpretare le profonde innovazioni teoriche introdotte dai femminismi<sup>8</sup> nei dibattiti geografici internazionali, a partire dalla rivoluzione del concetto di soggettività, alla luce di una prospettiva storico-epistemologica che si pone nel solco degli studi italiani di geografia critica. Nel corso di queste mie ricerche ho «incontrato» le geografie queer nella misura in cui esse incrociano quelle femministe: concordo con Knopp (2007, p. 48) sul fatto che geografie femministe e queer, pur nella loro diversità, «share basic political commitments to [...] the dismantling of power structures producing *injustice* and *inequity*». La mia prospettiva femminista condivide le istanze inclusive dei femminismi intersezionali: femminismo per me prevede sempre inclusione. Una riflessione su significati e immaginazioni spaziali derivanti da «LGBTIQ Freedom Zone» – ovvero il principale obiettivo di questo articolo – può essere considerata parte di questa ricerca di epistemologie geografiche fondate su

<sup>5</sup> In questo articolo, la barra che compare in desinenze quali “-e/i”, “-o/a” ecc. è considerata non come un elemento divisorio ma piuttosto come un terzo elemento significativo che complica il dualismo del maschile e femminile, e, più in generale, segnala l'intenzione di mettere in crisi i binarismi gerarchici.

<sup>6</sup> State of the Union Address by President von der Leyen at the European Parliament Plenary, 16 settembre 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH\\_20\\_1655](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH_20_1655).

<sup>7</sup> Cfr. anche la Comunicazione della Commissione europea «Unione dell'uguaglianza: strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025», 12 novembre 2020.

<sup>8</sup> Rinvio al § 4 per la citazione delle prospettive femministe con cui dialogo sui temi qui trattati.

etiche dell'inclusività che sia le prospettive femministe sia quelle queer hanno approfondito.

È necessario riflettere anzitutto per antitesi sui significati spaziali di «LGBTIQ Freedom Zone», poiché tale idea non avrebbe potuto essere concepita in questi precisi termini se non fosse stata conosciuta per condannare e contrastare i significati delle «LGBT (ideology)-free zones». Vale a dire che l'esplorazione semantico-geografica di «LGBTIQ Freedom Zone», data la genesi stessa dell'espressione, va sviluppata anzitutto in netta opposizione e alternativa ai modelli spaziali insiti nelle «LGBT-free zones»<sup>9</sup>. Per tale ragione dedicherò la sezione 3 all'analisi dei significati spaziali da rovesciare, cioè quelli che hanno contraddistinto le «LGBT (ideology)-free zones». Da un punto di vista metodologico, farò emergere tali significati dall'accostamento con la semantica di alcune dichiarazioni politiche riconducibili, al pari delle «LGBT-free zones», alla campagna d'odio condotta in Polonia contro le comunità LGBTQ+ nel 2019-2020.

Le sezioni 4 e 5 saranno invece dedicate all'interpretazione delle immaginazioni geografiche rese possibili, non soltanto per antitesi, da «LGBTIQ Freedom Zone». Poiché l'espressione in questione implica immaginazioni da costruire attraverso il dialogo, ho ritenuto che l'incontro con le prospettive queer fosse in questo caso imprescindibile. Ho sviluppato tale dialogo/incontro, che già avevo intrapreso nelle mie esplorazioni epistemologiche (v. *supra*), facendo ricerca qualitativa sul campo. Metodologicamente, tale ricerca è stata articolata in ventiquattro interviste semi-strutturate a componenti di associazioni LGBTQ+ italiane. Il motivo per cui ho condotto ricerca empirica in Italia, al fine di sviluppare un'analisi semantico-geografica di «LGBTIQ Freedom Zone», è spiegato in ciò che immediatamente segue. L'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» appartiene, o almeno dovrebbe appartenere, all'intero spazio dell'Unione europea, o meglio a tutte e tutti coloro che lo abitano e gli conferiscono senso. Avrei quindi potuto intervistare componenti di associazioni LGBTQ+ in qualsiasi parte dell'Unione: dovevo scegliere da dove iniziare e ho scelto l'Italia, senza escludere che questa esplorazione empirica possa estendersi in futuro ad altre parti dell'UE.

Nel corso della mia ricerca qualitativa, condotta nel 2023, ho intervistato persone di varie età, dai venti ai sessant'anni, che fanno parte di associazioni LGBTQ+ diffuse a livello nazionale oppure locale. Un terzo delle persone intervistate vive nel nord, un terzo nel centro e un terzo nel sud dell'Italia. Ho organizzato le interviste semi-strutturate intorno ad alcuni filoni tematici principali. Nel presente articolo tratterò essenzialmente due di questi filoni, le cui tematiche saranno introdotte nelle sezioni 4 e 5. Mi limito qui a segnalare che il canovaccio di domande per le interviste non è mai stato il medesimo: ho sempre cercato di porre le questioni sulla base dell'andamento della con-

<sup>9</sup> Cfr. nota 4.

versazione, anche per il fatto che per la prima volta intervistavo componenti delle associazioni LGBTQ+. Ho intervistato in punta di piedi, lasciando il maggiore “spazio di libertà” possibile alle mie interlocutrici e ai miei interlocutori e adeguando le domande a quanto desideravano o ritenevano di dirmi.

Laddove, dunque, la sezione 3 sarà dedicata ai significati spaziali del “polo opposto”, le «LGBT (ideology)-free zones», nelle sezioni 4 e 5 mi occuperò invece delle immaginazioni geografiche connesse a «LGBTIQ Freedom Zone», partendo dall’analisi di alcuni fra i dati qualitativi derivanti dalle interviste semi-strutturate e raccolti in forma anonima. Tale analisi sarà poi approfondita attraverso riflessioni geografiche fondate sui presupposti epistemologici a cui ho accennato sopra. Saranno queste riflessioni, a loro volta, a costituire la base delle risposte (§ 6) alle domande di ricerca esposte nell’Introduzione.

### 3. I modelli spaziali da rovesciare: Norma e cartografia moderna

L’idea attorno a cui ruota l’analisi di questa sezione è la seguente: se «LGBTIQ Freedom Zone» implica immaginazioni geografiche ancora tutte da indagare, le «LGBT-free zones», invece, richiamano modelli spaziali – geo- e biopolitici – già noti, dei quali costituiscono un’estremizzazione. Si può ripartire dalle dichiarazioni dell’esponente del PiS, per come riportate nell’articolo del *New York Times* citato nell’Introduzione, in quanto esse vanno ricondotte alla medesima campagna d’odio contro le comunità LGBTQ+ di cui le «LGBT-free zones» sono state l’esplicitazione spaziale. La costruzione del nemico, da parte del PiS, nella campagna elettorale polacca del 2020, è un lampante esempio di quella logica binaria dell’*us vs. them*, che, in particolare nelle retoriche nazionaliste e populiste, sta spesso alla base di «narrazioni identitarie dello Stato nazione» (Bonfiglioli, Minca, 2022b, p. 302) che prendono la forma di narrazioni securitarie. Queste ultime sono fondate su un «immunitarian imperative of the state, a state that is still conceived as an organic territorial body to be protected from the real or imagined contamination» (Minca, Rijke, 2017) da parte di chi è costruito come Altro/a (cfr. Esposito, 2002; Minca, 2019). Non sono soltanto i confini dello stato a creare e definire spazialmente l’identità nazionale – il “noi” – attraverso la relazione oppositiva con l’Altro/a, fatto/a percepire come minaccia. «The spatialization of fear» (Casaglia *et alii*, 2020, p. 1) conosce infatti confini polimorfici (Burrige *et alii*, 2017). La campagna elettorale polacca del 2020 si svolse durante la pandemia di Covid-19: la frequente identificazione populista del/la nemico/a con il/la migrante, in quanto Altro/a proveniente dall’esterno, non poteva risultare efficace in quell’anno, a seguito della progressiva chiusura delle frontiere e limitazione della mobilità internazionale come misure per arginare il contagio del virus (Cresswell, 2021; cfr. Casaglia *et alii*, 2020). E allora anche la costruzione del nemico, nella retorica del PiS, si legò a scritture di confini che producevano alterità ed esclusioni nel corpo stesso della nazione, all’interno dei limiti territoriali

dello stato: le scritture dei confini della norma, più precisamente dell'eteronormatività<sup>10</sup>.

Deriviamo dagli studi di Foucault (1978) la definizione della sessualità come «dispositivo politico» in quanto relazione fra discorso sul sesso e potere. I discorsi, secondo Foucault (1971a, 1971b), sono pratiche che mettono in ordine poiché stabiliscono e muovono i confini tra norma e deviazione dalla norma, tanto più quando quest'ultima si traduce in spazio. La sessualità in quanto regime discorsivo fa rientrare determinate pratiche sessuali entro i limiti della norma – limiti costruiti eppure fatti apparire “naturali” perché materializzati nell'ordine degli spazi – e ne mette invece al bando altre. Vale a dire che il dispositivo politico della sessualità assegna «il “diritto” a certi corpi (e a certe pratiche corporali) di *essere presenti* in certi spazi (e non altri)» (Minca, Bialasiewicz, 2004, p. 286). «La sessualità così intesa è dunque dispositivo che disciplina i corpi» e le pratiche corporee, «li include o li esclude» (Bonfiglioli, Minca, 2022a, p. 378). Le «LGBT-free zones» sono state una manifestazione estrema della spazializzazione dell'eteronormatività e delle sue scritture di confini che determinano esclusioni. La retorica populista del PiS, nell'occasione delle elezioni presidenziali del 2020, non fece altro che fondare la costruzione del nemico sulla creazione dell'Altro/a, e sulla sua esclusione, propria del discorso della sessualità in quanto dispositivo disciplinare. La messa in ordine spaziale fondata sul regime discorsivo della sessualità è anzitutto strumento di una «micro-fisica del potere» (Foucault, 1976, p. 30), cioè di «un potere che ha presa sui corpi [...] nella dimensione “micro” degli spazi di tutti i giorni» (Bonfiglioli, Minca, 2022a, p. 376). Tra 2019 e 2020, il PiS fondò la sua costruzione retorica della minaccia estendendo questo strumento di potere dagli spazi del quotidiano al territorio della politica nazionale. Così la bandiera arcobaleno fu opposta a quella nazionale, persone e comunità LGBTQ+ furono “astratte” e trasformate in ideologia.

Corpi e individui, che erano ancora al centro dell'interpretazione foucaultiana della *société disciplinaire*, scomparvero, “evaporarono” dietro l'astrazione in ideologia, sia nell'espressione «LGBT ideology-free zones» sia nei discorsi del PiS: si tratta di una questione fondamentale che approfondirò *infra*. Vorrei ora soffermarmi sul perché, da un punto di vista geografico, il dispositivo disciplinare dell'eteronormatività sia stato anche, per la retorica populista, lo strumento per la costruzione di una minaccia all'identità dello stato nazione. La risposta è semplice: «il potere della Norma» (Foucault, 1976, p. 201) ha le medesime basi spaziali del potere territoriale, quello dello stato nazione.

<sup>10</sup> Sul concetto di eteronormatività si vedano ad esempio, in ambito geografico, Hubbard, 2008; Bell, 2009; Borghi, de Spuches, 2012; Peake, 2017. Sull'analisi e messa in discussione dell'eterosessualità normativa da parte delle geografie queer, cfr. ad esempio Valentine, 1993, 1996; Bell, Valentine, 1995; Valentine *et alii*, 2003; Browne *et alii*, 2007; Borghi, 2009; Johnston, Longhurst, 2010; De Craene, 2017; Di Felicianantonio *et alii*, 2017; McKeithen, 2017; Greensmith *et alii*, 2023; McCartan, Nash, 2023.

Basta rileggere la descrizione foucaultiana della disciplina come «arte della ripartizione» (*ibidem*, p. 154). Fra le tecniche di ripartizione proprie della disciplina spicca «il principio della localizzazione elementare o *quadrillage*. Ad ogni individuo, il suo posto; ed in ogni posto il suo individuo»; «nella disciplina, gli elementi sono intercambiabili poiché ciascuno viene definito dal posto che occupa in una serie e per lo scarto che lo separa dagli altri». Ciò che conta è dunque «il posto occupato in una classificazione, il punto in cui si incrociano una linea e una colonna, l'intervallo in una serie di intervalli che si possono percorrere gli uni dopo gli altri» (*ibidem*, pp. 155-158). Questa potrebbe essere una perfetta descrizione di un atlante moderno e della sua spazialità cartografica, quella stessa spazialità che fonda la natura territoriale dello stato nazione (Farinelli, 2003, 2009). Proprio perché derivante dalle ragioni della cartografia moderna, l'ordine territoriale degli stati (Agnew, 1994; Elden, 2013), come noto, si fonda sulla delimitazione di netti confini che separano e costruiscono l'Altro/a sulla base della logica binaria dell'*us vs. them*. Una stessa «ragione cartografica» (Farinelli, 2003, 2009), quella degli atlanti moderni, accomuna insomma le ripartizioni della Norma e gli assetti territoriali degli stati. Ragionando da questo punto di vista geografico-epistemologico, la scelta delle attiviste e degli attivisti LGBTQ+ polacche/i di denunciare le discriminazioni subite attraverso la costruzione grafica di un «atlas of hate»<sup>11</sup> è stata perciò particolarmente indovinata.

Alla luce di questa interpretazione, il concetto di “zona” nell'espressione «LGBT-free zone» non dice nulla di nuovo rispetto all'idea di spazio in senso stretto, ovvero spazio cartografico. Rispetto alla storia del pensiero geografico, tale espressione resta nell'età moderna e dunque nel passato. Ed è davvero sperabile che le «LGBT (ideology)-free zones» stiano progressivamente transitando nel passato anche dello stato polacco (Dunin-Wąsowicz, 2023), dato che nel dicembre 2023 è diventato primo ministro della Polonia D. Tusk, sostenuto da una coalizione filo-europea opposta a quella del PiS. Al contrario, resta particolarmente attuale l'espressione «LGBTIQ Freedom Zone», perché foriera di immaginazioni geografiche altre rispetto alle ripartizioni della Norma. Quanto segue costituisce un contributo all'esplorazione di queste immaginazioni geografiche alternative, cercando così di rispondere alle domande di ricerca che ho sopra formulato.

#### 4. Libertà ed epistemologia geografica della visibilità dei soggetti

Come già anticipato nella sezione sulla metodologia, la mia esplorazione dei significati spaziali di «LGBTIQ Freedom Zone» è partita dal dialogo con le prospettive queer, attraverso interviste semi-strutturate a componenti di as-

<sup>11</sup> Per riferimenti e questioni legate all'«atlas of hate», si veda Ploszka (2023, p. 375, nota 33).

sociazioni LGBTQ+ italiane. Il primo filone tematico intorno a cui ho organizzato le interviste ha riguardato il concetto di libertà, che ho connesso alle seguenti domande: la libertà è un concetto chiave per la sua vita? Pensa che sia un concetto chiave per le comunità LGBTQ+? A quali altri concetti lei associa quello di libertà?

Tutte le persone intervistate hanno considerato l'idea di libertà fondamentale per la loro vita personale e quella delle comunità LGBTQ+. Vi è un dato o meglio un concetto chiave che spicca nell'analisi semantica delle risposte che ho ricevuto: libertà, per le persone LGBTQ+ intervistate, è anzitutto visibilità. Dopo il termine "diritti", la parola "visibilità" è stata quella più ricorrente, e anche quella più trasversale fra le diverse età e provenienze delle/i partecipanti alla ricerca, per definire l'idea di libertà. A quest'ultima sono state associate anche altre parole: autodeterminazione, giustizia, sicurezza in quanto *safety*, pari opportunità. Ma appunto, è stato il concetto di visibilità a spiccare sugli altri nel definire il tema della libertà. Dalle risposte, inoltre, è emerso che non è possibile creare società inclusive, dove le persone LGBTQ+ possano sentirsi libere, o più libere di quanto si sentano ora, se non si lavora per una sempre maggiore visibilità delle stesse. La visibilità sintetizza dunque anche il senso dell'attivismo: alcune tra le persone intervistate hanno sottolineato lo sforzo che comporta la visibilità per un( )attivista, dato che essa implica rischi ed esposizione a discriminazioni in ogni ambito, incluso quello lavorativo. Ma la visibilità è fondamentale per esserci, farsi conoscere, decostruire gli stereotipi, lavorare per chi, tra le persone LGBTQ+, vive ancora nell'invisibilità, scelta o forzata che sia. Il tema della visibilità racconta anche di "velocità diverse" nelle comunità LGBTQ+ italiane, a partire dalle differenze generazionali: diverse persone intervistate hanno infatti rimarcato che la rivendicazione di visibilità delle nuove generazioni era impensabile fino a vent'anni fa.

Il tema della libertà è tema di visibilità. Questo assunto, derivato dalle interviste, costituisce già un'interpretazione efficace di cosa sia una «LGBTIQ Freedom Zone», in particolare nella sua componente «LGBTIQ Freedom», e come essa si opponga alle «LGBT (ideology)-free zones» polacche. Una delle persone intervistate ha descritto le «LGBT-free zones» come spazi che negano l'esistenza delle soggettività LGBTQ+. Al contrario, il tema della libertà, e degli spazi di libertà, è tema di visibilità in quanto pieno riconoscimento di esistenza e conseguentemente di diritti. Si deve ritornare alla questione dell'ideologia: da vocabolario, si intende per ideologia «il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale»; in senso spregiativo, inoltre, «soprattutto nella polemica politica», ideologia significa «complesso di idee astratte, senza riscontro nella realtà, o mistificatorie e propagandistiche»<sup>12</sup>. Nella retorica populista polacca, la scelta

<sup>12</sup>Treccani, vocabolario on line, <https://www.treccani.it/vocabolario/ideologia/>.



di accostare l'acronimo LGBT alla parola "ideologia" ha indubbiamente implicato anche un uso spregiativo di quest'ultima. Tuttavia, basta il significato più generale di ideologia per comprendere la *ratio* delle «LGBT-free zones»: l'ideologia riguarda l'astrazione di idee, opinioni, rappresentazioni; come tale, non riguarda la concretezza dei corpi. Legare l'acronimo LGBT al concetto di ideologia significa dunque, propriamente, non parlare di persone ma di idee astratte, cioè, di nuovo, negare l'esistenza di soggettività LGBTQ+. La strategia dell'esclusione propria delle «LGBT (ideology)-free zones» è, ancor prima e più gravemente, strategia di negazione di esistenza. Le persone LGBTQ+, le loro concrete esistenze e soggettività – di cui parte integrante sono naturalmente i corpi – svaniscono dietro l'astrazione dell'ideologia. Al contrario, «LGBTIQ Freedom Zone» parla concretamente di persone, della loro visibilità come soggettività *embodied* a cui riconoscere pari diritti.

Queste brevi note sulla libertà come visibilità mi conducono a sviluppare alcune riflessioni sulle epistemologie geografiche delle soggettività, in particolare sui soggetti della conoscenza geografica. Nel dibattito internazionale si è già sottolineato molte volte, da prospettive femministe e non solo, come la ragione occidentale, nel mondo moderno, sia stata una forma di conoscenza che ha ambito a imporsi come universale (Grosz, 1993). La concezione moderna di soggettività è stata fondata su questa idea di ragione, legata essenzialmente alla mente. La mente, a sua volta, è stata concepita in opposizione al corpo sulla base di un binarismo gerarchico – uno dei tanti – del pensiero occidentale. In tale binarismo, uno dei due poli (la mente) ha rappresentato la norma nella costruzione della concezione moderna di soggettività – e dunque è stato considerato di maggior valore rispetto al polo (il corpo) che ha invece rappresentato la differenza (l'altro/a dalla norma) (Braidotti, 1995). Inoltre, il dualismo mente–corpo è stato *gendered*, in quanto la razionalità è stata associata al maschile e la corporeità al femminile (McDowell, 1999). Il soggetto della conoscenza moderna ha perciò rappresentato una «masculinist rationality» come «form of knowledge which assumes a knower who believes he can separate him from his body [...] so that he and his thought are [...] context-free and objective» (Rose, 1993, p. 7). Al contrario, il corpo ha rinvio al polo di chi è stata/o costruita/o non come soggetto (non come norma) ma come altra/o – anzitutto donne e persone LGBTQ+.

Dati tali presupposti maschilisti della soggettività moderna, astratta e universale, la sua decostruzione è passata attraverso la critica e il superamento del dualismo mente–corpo e l'*embodiment* dell'idea stessa di soggettività (cfr. Grosz, 1994; Braidotti, 1995; Butler, 1996; Longhurst, 1997). La restituzione del corpo ai soggetti della conoscenza è stata – a mio avviso – la principale rivoluzione che il pensiero femminista ha contribuito, da protagonista, ad affermare negli ultimi decenni nel pensiero geografico, modificando senza appello le sue storie. Come sostiene Longhurst (1995, p. 102), «retheorising geography [...] involves problematizing the mind/body split and making the body (a body that is both sexed and sexual) explicit in the production of geographical knowledge». Ed esattamente l'*embodiment* delle soggettività, anche

se con declinazioni e obiettivi differenti, costituisce un filo rosso tra epistemologie geografiche femministe (Cope, 2002) e queer (Binnie, 1997).

Proprio la citazione delle epistemologie queer mi porta a riflettere sulle soggettività geografiche a partire nuovamente dai risultati delle interviste: libertà, come riconoscimento e inclusione di soggettività plurali, delle loro voci e dei loro diritti, è anzitutto visibilità. Nella mia interpretazione, questo significa che un'epistemologia geografica della visibilità dei soggetti è il perfetto rovesciamento della razionalità moderna fondata sulla visibilità del mondo come oggetto.

È noto come la ragione occidentale abbia basato la conoscenza sulla visione, sulla visibilità del mondo in quanto oggetto di rappresentazione. Gli studi di Farinelli (1992) sui meccanismi della proiezione e della prospettiva hanno dimostrato che la creazione geografica di soggettività, nel moderno, è stata basata sulla distanza dal mondo ridotto a oggetto su tavola. Tale opposizione a distanza fra soggetto e mondo-oggetto è stata anche il risultato di un'espulsione del primo dal secondo (*ivi*): il soggetto è diventato spettatore statico e invisibile del «teatro del mondo», come Ortelio ha intitolato il suo atlante nel 1570. L'invisibilità del punto di vista soggettivo ha fondato l'illusoria pretesa di oggettività della conoscenza, cioè ha consentito di dare quell'«illusione dell'oggettività» (Bonfiglioli, 2021, p. 45) della rappresentazione che ha fatto la fortuna della carta come modello «affidabile» del mondo. Al contempo, il punto di vista dis-umanizzato delle mappe – dis-umanizzato perché visione sinottica dall'alto che non corrisponde alla quotidiana esperienza umana del mondo – ha disincarnato il soggetto, lo ha legato a una razionalità astratta che domina conoscitivamente il mondo a partire da un unico, fisso e immobile, punto<sup>13</sup>. La «ragione cartografica» (Farinelli, 2003, 2009), in altri termini, va identificata con la ragione universale del moderno, nel suo prevedere una soggettività in quanto astratto, disincarnato e univoco punto di vista (maschile e maschilista, sulla base di quanto sostenuto *supra*)<sup>14</sup>. Proprio l'astrazione e l'univocità del punto di vista hanno reso universale tale idea di soggettività. Al contempo, il mondo visibile, in quanto oggetto rappresentato a distanza, è stato costruito come uni-verso – cioè mondo visto da un unico verso ovvero punto di vista, ingabbiato entro una struttura razionale astratta (il reticolo delle coordinate) che è sempre ripetizione dell'identico, di un medesimo modulo e linguaggio normativo.

Quando il corpo ridona visibilità ai soggetti della conoscenza, tutta la costruzione dell'uni-verso moderno crolla. Reincarnare i soggetti significa ri-

<sup>13</sup> Fa eccezione il paesaggio, di cui qui non ci si potrà occupare, quando tale concetto, in alcuni momenti del pensiero geografico, ha costituito la «coscienza critica» (Bonfiglioli, 2021) della natura soggettiva della conoscenza, a partire dalla geografia critica tedesca di inizio Ottocento (Farinelli, 1992, 2003).

<sup>14</sup> In questo articolo, i concetti di cartografia, cartografico, mappa vengono intesi in quanto strumenti di affermazione e costruzione della *ratio* moderna o anche eredità della stessa. Il che non toglie che la cartografia contemporanea possa invece rifondarsi su ragioni altre rispetto a quelle del moderno.

fiutare la loro riduzione ad astratto punto, a visione esterna e dis-umanizzata del mondo, significa far ripiombare i soggetti coi piedi per terra, nel divenire del mondo, azzerare senza appello la loro distanza da esso. Questo *embodiment* implica infatti che il mondo non sia più un oggetto a distanza rappresentato su tavola, ma una pluralità di concreti contesti entro cui i soggetti, molteplici e differenziati quanto lo sono i loro corpi, vivono e costruiscono i presupposti della loro stessa soggettività (Bonfiglioli, 2023a, 2023b) – dato che quest’ultima consiste in una peculiare prospettiva che non prescinde da un’autobiografica esperienza del mondo come divenire. Il corpo, inoltre, non può essere mai pensato al singolare, ma solo al plurale (Longhust, 1995). Perciò i corpi non solo restituiscono visibilità e concretezza alla soggettività, ma la fanno sempre pensare nella molteplicità. Questo risulta evidente nella netta opposizione tra *la* posizione – univoca, astratta e a distanza – del soggetto cartografico moderno e i molteplici posizionamenti corporei – *nel* mondo – delle soggettività contemporanee. La molteplicità dei posizionamenti ovvero *positionalities* in quanto forme di conoscenza situata, sempre relativa e dipendente dai contesti (Haraway, 1988; Rose, 1997; Simandan, 2019), costituisce un’altra conquista metodologica introdotta dalle teorie femministe nelle scienze umane e sociali, compresa la geografia – una conquista di metodo che sempre si fonda sull’*embodiment* delle soggettività.

Proprio il concetto di *positionality* fa comprendere come restituire il corpo alle soggettività significhi concepirle sempre legate alla pluralità di punti di vista e, al contempo, scindere tale pluralità dai binarismi gerarchici del moderno. Solo una concezione di soggettività disincarnata, statica e legata a un univoco punto di vista poteva creare un’idea di razionalità universale coincidente con un’idea gerarchica di norma, rispetto alla quale ciò che rappresentava il polo della differenza era considerato di minor valore. Se invece le soggettività riacquistano la visibilità attraverso i loro corpi, dall’uni-versalità si passa, in termini decoloniali, alla pluri-versalità (Mignolo, Walsh, 2018; Borghi, 2020; Escobar, 2020), cioè alla pluralità di prospettive incarnate e situate – tante quante sono le soggettività corporee che abitano i molteplici contesti in divenire del mondo. L’univocità astratta del soggetto moderno, la sua pretesa di una razionalità universale, viene così frantumata in un caleidoscopio di soggettività corporee e in divenire, di conoscenze svincolate da ogni astratta e gerarchica fissazione di norma. Così anche l’idea della differenza, se connessa a quella di soggettività corporee, si affranca dalla gerarchia per riconoscersi nella pluralità non gerarchica di punti di vista. La differenza, se libera dai binarismi del moderno, è una pluri-versalità, cioè una molteplicità di visioni del mondo che non conosce né gerarchie né esclusioni normative.

Sulla base di queste riflessioni, un’epistemologia geografica della visibilità dei soggetti si afferma al contempo come un’etica della ricerca geografica. Un’epistemologia geografica fondata su soggettività corporee, infatti, riconosce la natura sempre relativa della conoscenza, liberandosi definitivamente sia dall’illusione dell’oggettività sia dalle gerarchie e dai confini escludenti della norma. Un’epistemologia geografica della visibilità dei sog-

getti sarà sempre uno spazio di libertà in quanto spazio inclusivo di dialogo e interazione fra plurali punti di vista o meglio voci incarnate, uno spazio della ricerca fondato sull'idea di differenza in quanto molteplicità non gerarchica di prospettive.

##### 5. Per una teoria geografica del concetto di zona

Il secondo filone tematico delle interviste ha riguardato l'idea di "spazi di libertà", intendendo il concetto di spazio non in senso stretto, ossia cartografico, ma in senso lato, passibile di molteplici interpretazioni. Le principali domande associate a questo filone sono state: ci sono spazi in cui si sente davvero libera/a/o? Riesce a immaginare spazi di libertà per le persone LGBTQ+? Quali e come potrebbero essere?

Per tutte le persone intervistate è stato difficile immaginare spazi di libertà – cioè spazi in cui sentirsi libere di manifestare la loro identità di genere e/o il loro orientamento sessuale in piena sicurezza (*safety*) – al di fuori di quelli delle associazioni LGBTQ+ di cui fanno parte o degli spazi dei pride. Alcune persone oltre i cinquant'anni hanno specificato che luoghi che possono sembrare dei ghetti (Brown, 2014) o sono etichettati come tali – spiagge gay, ad esempio – in realtà sono spazi sicuri dove vivere liberamente alla luce del sole. Le stesse persone hanno preferito parlare di liberazione – dall'oppressione, dalle censure eteronormate – piuttosto che di libertà. I termini utilizzati riconducono alle lotte politiche di liberazione degli anni Settanta e alle analisi spaziali, negli anni Ottanta, dei cosiddetti «gay ghettos» come «liberated zones» (Castells, 1983, p. 139). La relazione così istituita, in tali analisi spaziali, fra idea di liberazione e spazi gay (Di Felicianonio, 2015) non ha però affrancato questi ultimi da modelli che sono ancora cartografici. Si consideri la descrizione che Castells (1983, p. 139) propone delle «liberated zones» di San Francisco: esse sono «gay territories» creati tracciando «boundaries», perciò «well-defined». In questa analisi i confini territoriali della Norma, e della deviazione da essa, riconducono nuovamente il concetto di «liberated zones» allo spazio in senso stretto, quello delle mappe.

La maggior parte delle persone intervistate fra i venti e i cinquant'anni ha legato gli "spazi di libertà" a quelli delle associazioni LGBTQ+, ma ha esplicitamente rifiutato di considerarli ghetti. Secondo la maggioranza delle persone intervistate, gli spazi associativi sono spazi di libertà in quanto spazi aperti: spazi che fanno rete, spazi aggregativi in cui incontrare altre soggettività accomunate dalla rivendicazione di libertà e di diritti, spazi che si aprono intersezionalmente. La stessa «Dichiarazione dell'Unione europea come LGBTIQ Freedom Zone» è stata interpretata come l'invito a costruire reti in quanto sinergie di soggettività, perché solo dove si costruiscono reti e sinergie possono essere pensate società inclusive. Una persona intervistata mi ha inoltre detto che la libertà è sempre "qualcosa di trasversale": anche questa

è un'immaginazione spaziale di libertà che si collega strettamente alle idee di apertura, rete, intersezionalità.

Mi chiedo a questo punto: quali concetti geografici possono maggiormente interpretare questa connessione fra spazi e libertà in quanto trasversalità? Uno fra tali concetti è proprio quello di “zona”, quando non ricondotto alla spazialità cartografica ma piuttosto a recenti studi, a partire da quelli di Latour (Latour, Weibel, 2020; cfr. Latour, 2014; v. *infra*). “Zona” è un termine ancora negletto nei dibattiti geografici oppure preso in considerazione da poco tempo, in particolare in associazione ad aggettivi quale “critica” (Bonazzi, 2022; Bonfiglioli, 2023b; Hawkins, 2023), per portare soltanto un esempio. Ciò che segue è un contributo iniziale alla costruzione di una teoria geografica del concetto di “zona”, anche perché essa risulta funzionale alla costruzione di immaginazioni geografiche associate all'idea di «LGBTIQ Freedom Zone».

Una delle più recenti, e rare, riflessioni sul concetto di zona è quella di Latour e Weibel, secondo cui

zone is well chosen precisely because it has no settled meaning! It designates something of uncertain status, unclear delineation [...]. It is exactly what you need to redirect attention away from “territory” [...] and above all, from the Earth viewed from the outside as can be seen in countless atlases [Latour, Weibel, 2020, p. 13].

Il concetto di zona è considerato qui totalmente altro rispetto alla ragione cartografica, poiché si oppone sia alla spazialità del territorio, fondata su quella della mappa, sia alla razionalità universale dell'astratto soggetto moderno e alla sua distanza dal mondo ridotto a oggetto sulle tavole degli atlanti. Il motivo per cui il concetto di zona può essere considerato antitetico rispetto alle ragioni moderne della carta sta nell'incertezza, nell'indecisione del suo stato, della sua delineazione, del suo stesso significato. Vale a dire che il concetto di “zona”, nella sua accezione contemporanea qui considerata, non conosce chiare de-finizioni e de-limitazioni, dunque non conosce i chiari confini della spazialità cartografica, vale a dire le certe ripartizioni della Norma.

Più esplicitamente, l'idea di zona si oppone a quella di confine in senso cartografico. Lo si evince non da una diretta definizione di “zona”, ma da due famose definizioni di soglia in quanto zona. La prima è quella offerta dal filosofo Benjamin, secondo cui la soglia «è una zona» e «deve essere distinta molto nettamente dal confine» (Benjamin, 2000, p. 555). La seconda definizione è quella di Genette (1989, p. 4), il quale, da una prospettiva semiotica, conferma che soglia è una «zona indecisa tra il dentro e il fuori, essa stessa senza limiti rigorosi, [...] zona non solo di transizione, ma di *transazione*». L'incertezza della delineazione, propria del concetto di zona, si oppone alla ragione dei confini cartografici, ai limiti rigorosi che separano e definiscono nettamente. La ragione dei confini è quella dei binarismi – ad esempio il dentro e il fuori, considerati come due ambiti separati e mutualmente esclusivi. È la medesima ragione statica della Norma, che include o esclude.

A questa ragione statica si oppone quella delle soglie. Non tutte le zone sono soglie ma tutte le soglie sono zone e come tali mettono in discussione le certezze delle nette definizioni (Bonfiglioli, 2024, pp. 9-11). Vorrei qui interpretare l'idea di zona anche alla luce della ragione spaziale di quelle particolari zone che sono le soglie. I risultati delle stesse interviste sugli spazi di libertà mi inducono ad approfondire questo versante, nella misura in cui tali spazi sono stati definiti aperti e trasversali. Il pensiero femminista di Braidotti (2004, pp. 79-80) oppone all'idea di «mura fisse» (i confini della Norma) quella di «soglie viventi» che «si aprono verso orizzonti [...] da esplorare» (*ivi*). «Alla chiusura delle definizioni la soglia oppone l'apertura» (Bonfiglioli, 2023b, p. 116), alle ripartizioni che escludono la soglia oppone l'essere “tra-” ovvero “trans-”. La soglia è infatti zona di *transizione* e *transazione*. Dove le ragioni dei confini cartografici separano, le incerte delineazioni delle zone consentono invece passaggi, attraversamenti, reciproche influenze. L'idea di transazione implica interrelazione e vicendevole influenza tra differenti prospettive e soggettività: in tal modo, la ragione spaziale delle zone/soglie si oppone alla netta distinzione e mutua esclusione tra poli opposti e alla loro conseguente gerarchizzazione. L'idea di transizione parla di passaggio, trasformazione, attraversamento fra il dentro e il fuori, fra il “noi” e il “loro”: di conseguenza, la ragione spaziale delle zone/soglie si fonda sul divenire, tanto del mondo quanto delle soggettività.

La ragione spaziale della zona (e in particolare della zona/soglia), intesa come concetto altro rispetto alla ragione cartografica, è, nella mia interpretazione, la più adeguata a raccontare quegli spazi di libertà che l'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» fa immaginare. Tale ragione è particolarmente adeguata poiché una teoria geografica di “zona” così concepita implica quell'epistemologia geografica della visibilità dei soggetti da cui sono partita proprio per interpretare l'idea di libertà. La ragione spaziale delle soglie si fonda sulla transizione, in quanto divenire, poiché le soglie sono zone e, come tali, si oppongono a un'idea cartografica del mondo visto da fuori ovvero a un'idea di soggettività astratta a distanza. Le zone sono nel divenire poiché fanno ri-ripiombare i soggetti nel divenire del mondo, restituendo loro il corpo. In altri termini, le zone implicano sempre «embodied geographies» (Teather, 1999), interpretate qui come epistemologie geografiche della visibilità dei soggetti.

Se la visibilità sta alla base dell'idea di libertà dei soggetti e di pluri-versalità, al contempo l'idea di *trans*-versalità è a fondamento del concetto di libertà degli spazi. L'essere “trans-” veicola libertà spaziale concepita come apertura, rete, interazione, trasformazione (v. *supra*). E proprio la *trans*-versalità caratterizza spazialmente la soglia come zona, dunque come ambito del divenire dall'incerta delineazione. Anche le soggettività corporee delle prospettive femministe e queer (Braidotti, 1995; Butler, 2013) sono nel divenire, poiché sono soggettività nella molteplicità, cioè sono identità come risultati di processi – di divenire altro/a, appunto. Vale a dire che la *trans*-versalità delle soglie/zone si intreccia e interagisce con la visibilità dei soggetti corporei, tanto molteplici e differenti tra loro quanto molteplici in sé stessi. Alla base di tale interazione e reciproca influenza fra spazi di trasversalità, da una parte,

e visibilità dei soggetti, dall'altra, sta il denominatore comune dell'idea di libertà. Esattamente l'idea di "freedom" è al centro dell'espressione «LGBTIQ Freedom Zone», tenendo così insieme, nell'interpretazione qui offerta, un'epistemologia geografica della visibilità dei soggetti e una teoria geografica del concetto di zona in quanto anti-cartografico spazio di libertà.

## 6. *Conclusioni: immaginazioni geografiche, geografie culturali*

In risposta alla domanda di ricerca intorno a cui ruota questo articolo, l'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» rende possibili immaginazioni geografiche fondate su spazi di libertà in quanto spazi aperti di inclusione, intersezione e interazione non gerarchica che danno voce e visibilità a plurali soggettività corporee. Tali spazi (in senso lato) di libertà possono assumere il nome di zone nella misura in cui queste ultime sono concepite, come qui si è proposto, in opposizione a quella ragione cartografica che sta alla base sia delle ripartizioni ed esclusioni della Norma sia della soggettività astratta e universale del moderno. La fondante differenza, su base spaziale, fra «LGBTIQ Freedom Zone» e «LGBT (ideology)-free zones» sta nell'opposizione fra l'incerta delineazione delle zone/soglie e i netti confini dei binarismi gerarchici, fra un'idea di zona concepita in senso anti-cartografico e un'idea di zona ricondotta invece alla cartografia moderna.

Come già sostenuto, le immaginazioni associate a «LGBTIQ Freedom Zone» si oppongono alle ripartizioni escludenti dell'eteronormatività nella misura in cui tali immaginazioni intersecano e fanno interagire tra loro un'epistemologia della visibilità dei soggetti e una teoria geografica delle zone come spazi di libertà. Più in generale, nell'interazione fra idee di soggettività e «modelli del mondo» (Farinelli, 2003) risiede, a mio avviso, il concetto stesso di immaginazione geografica. Harvey (2009, pp. 23-24) ha definito quest'ultima come una «spatial consciousness» che «enables the individual to recognize the role of space and place» nella sua propria «biography». Penso che tale definizione possa essere oggi attualizzata, pur mantenendo la relazione, già istituita da Harvey, fra biografie (esperienze soggettive del mondo) e concezioni degli spazi. Per immaginazioni geografiche propongo di intendere le relazioni e influenze reciproche fra concezioni di soggettività e modelli (o concetti spaziali chiave) del mondo. Sia parlando della ragione cartografica sia di quella anti-cartografica delle zone/soglie, infatti, è apparso chiaro che ogni concezione del mondo implica un'idea di soggettività e viceversa. E questo fa comprendere anzitutto il ruolo cruciale che il concetto di immaginazione può giocare nelle attuali epistemologie geografiche. Inoltre, proprio questa concezione di immaginazione geografica, fondata sulla reciproca implicazione fra idee di soggettività e idee di mondo, permette di comprendere quanto le prospettive femministe e queer stiano contribuendo a rivoluzionare le storie ed epistemologie del pensiero geografico. La restituzione del corpo ai soggetti, infatti, ha inevitabilmente rivoluzionato le nostre relazioni col mondo e i nostri modi di interpretarlo.

Un altro aspetto cruciale dell'idea di immaginazione geografica deriva dai significati dizionariari dello stesso termine "immaginazione", significati connessi a istanze di produttività e di creatività, a istanze di pensiero che, nel tratteggiare «le condizioni di un divenire possibile» (Dematteis, 2021, p. 152), possono precedere o contraddire le esperienze reali. L'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» è un'immaginazione di Unione europea in quanto «*civitas* futura» (Cacciari, 2006, p. 23), ciò che l'UE vorrebbe o dovrebbe essere ma ancora non è, dati gli episodi di discriminazione che quella stessa idea/immaginazione vuole contrastare. «LGBTIQ Freedom Zone» è un'immaginazione intrinsecamente geografica poiché fondata su un'idea spaziale di zona – e per questo, nel titolo del presente articolo, ho preferito parlare di spazio europeo. Proprio a questa immaginazione di spazio europeo come spazio inclusivo di libertà ho connesso un terzo filone tematico delle mie interviste, chiedendo che cosa si potesse fare per rendere inclusivi gli spazi della nostra vita quotidiana, per trasformarli in spazi/zone di libertà. Le risposte sono state unanime: oltre a dare visibilità alle soggettività plurali, serve educazione e ancora educazione. Il lavoro da fare è perciò anzitutto nell'ambito della cultura, delle forme di pensiero, dell'elaborazione di modelli, i quali poi possono materializzarsi o meno negli spazi concretamente vissuti ed esperiti.

A proposito dell'idea di cultura: recentemente Anderson (2020, p. 614) ha sostenuto che qualsiasi concezione di cultura sia presa in considerazione nei dibattiti geografici, essa deve fare i conti con ciò che rimane al cuore delle geografie culturali, ovvero «how to relate to [...] a heterogeneous world of differences». Il presente articolo si è collocato nel solco delle geografie culturali nella misura in cui esse intersecano le storie ed epistemologie del pensiero geografico; inoltre, ha proposto un'idea di differenza libera, ossia svincolata dalle gerarchie ed esclusioni della Norma, poiché consistente in una pluralità non gerarchica di punti di vista. La stessa teoria geografica di zona/soglia qui sviluppata può essere intesa come un modello spaziale di cultura – un'immaginazione geografica di cultura – in quanto ambito di interazione e inclusione fra soggettività/prospettive plurali, poiché fondato, nella sua dimensione "trans-", su una concezione non gerarchica di differenza. O ancora, le zone come spazi di libertà possono costituire un'immaginazione spaziale di cultura – e di *civitas* – pluri-versale, poiché affrancata dai discorsi egemonici della Norma. Con l'augurio che queste idee di zona/soglia, in quanto modelli culturali spazialmente concepiti, stiano sempre più alla base dei nostri modi di costruire, intendere ed esperire i concreti spazi del divenire quotidiano.

### *Bibliografia*

- AGNEW J., «The Territorial Trap», in *Review of International Political Economy*, 1, 1, 1994, pp. 53-80.  
 ANDERSON B., «Cultural geography III», in *Progress in Human Geography*, 44, 3, 2020, pp. 608-617.



- BELL D., «Heteronormativity», in KITCHIN R., THRIFT N. (a cura di), *The International Encyclopedia of Human Geography*, London, Elsevier, 2009, pp. 115-119.
- BELL D., VALENTINE G., *Mapping Desire*, London, Routledge, 1995.
- BENJAMIN W., *I «passages» di Parigi*, Torino, Einaudi, 2000.
- BIALASIEWICZ L., «Europe and a Geopolitics of Hope», in BITI V., LEERSSEN J., LISKA V. (a cura di), *The Idea of Europe*, Leiden, Brill, 2021, pp. 66-82.
- BIALASIEWICZ L. (a cura di), *Europe in the World*, New York, Routledge, 2016.
- BINNIE J., «Coming out of Geography», in *Environment and Planning D*, 15, 2, 1997, pp. 223-237.
- BONAZZI A., *Geografia, modernità e mare*, Roma, Carocci, 2022.
- BONFIGLIOLI S., «Sull'attualità del concetto di paesaggio», in CASTIGLIONI B., PUTTILLI M., TANCA M. (a cura di), *Oltre la Convenzione*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2021, pp. 38-48.
- BONFIGLIOLI S., «Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni», in ROSSETTO T., PETERLE G., GALLANTI C. (a cura di), *Geografie in movimento. Idee, testi, rappresentazioni*, Padova, CLEUP, 2023a, pp. 261-266.
- BONFIGLIOLI S., «Soglie, zone, margini: geografie liminari femministe e postumane», in *Documenti Geografici*, 2, 2023b, pp. 107-129.
- BONFIGLIOLI S., «Heritage as threshold: an autoethnographic exploration of the porticoes of Bologna (Italy)», in *Cultural Geographies*, 0, 0, 2024, pp. 1-19, Online-First, DOI: 10.1177/14744740241269141.
- BONFIGLIOLI S., MINCA C., «Geografie della differenza», in MINCA C. (a cura di), *Appunti di Geografia*, Milano, Wolters Kluwer, 2022a, pp. 373-442.
- BONFIGLIOLI S., MINCA C., «Geografie della mobilità», in MINCA C. (a cura di), *Appunti di Geografia*, Milano, Wolters Kluwer, 2022b, pp. 291-324.
- BORGHİ R., «Introduzione (ad una geografia [de]genere)», in BORGHİ R., RONDINONE A. (a cura di), *Geografie di genere*, Milano, Unicopli, 2009, pp. 13-32.
- BORGHİ R., *Decolonialità e privilegio*, Milano, Meltemi, 2020.
- BORGHİ R., DE SPUCHES G., «La città velata», in CANCELLIERI A., SCANDURRA G. (a cura di), *Tracce urbane*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 87-93.
- BRAIDOTTI R., *Soggetto nomade*, Roma, Donzelli, 1995.
- BRAIDOTTI R., «Meta(l)morfofi», in FIMIANI M., GESSA KUROTSCHKA V., PULCINI E. (a cura di), *Umano, post-umano*, Roma, Editori Riuniti, 2004, pp. 79-114.
- BROWN M., «Gender and sexuality II», in *Progress in Human Geography*, 38, 3, 2014, pp. 457-465.
- BROWNE K., LIM J., BROWN G. (a cura di) *Geographies of Sexualities*, Burlington, Ashgate, 2007.
- BURRIDGE A., GILL N., KOCHER A., MARTIN L., «Polymorphic borders», in *Territory Politics Governance*, 5, 3, 2017, pp. 239-251.
- BUTLER J., *Corpi che contano*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- BUTLER J., *Questione di genere*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- CACCIARI M., *Geofilosofia dell'Europa*, Milano, Adelphi, 1994.
- CACCIARI M., «Europa o filosofia», in ALICI L., TOTARO F. (a cura di), *Filosofi per l'Europa*, Macerata, eum, 2006, pp. 21-33.

- CASAGLIA A., COLETTI R., LIZOTTE C., AGNEW J., MAMADOUH V., MINCA C., «Interventions on European nationalist populism and bordering in time of emergencies», in *Political Geography*, 82, 2020, pp. 1-9.
- CASTELLS M., *The City and the Grassroots*, Berkeley, UCP, 1983.
- CHOWANIEC U., MAZIERSKA E., MOLE R., «Queer(in)g Poland in the 21st Century», in *Central Europe*, 19, 1, 2021, pp. 1-13.
- COPE M., «Feminist Epistemology in Geography», in Moss P. (a cura di), *Feminist Geography in Practice*, Oxford, Blackwell, 2002, pp. 43-56.
- CRESSWELL T., «Valuing mobility in a post COVID-19 world», in *Mobilities*, 16, 1, 2021, pp. 51-65.
- DE CRAENE V. (a cura di), «Geographies of Sexualities», in *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 108, 3, 2017, pp. 261-364, special issue.
- DEMATTEIS G., *Geografia come immaginazione*, Roma, Donzelli, 2021.
- DI FELICIANTONIO C., «Liberation or (Neoliberal) Freedom?», in *Zapruder World*, 2, 2015.
- DI FELICIANTONIO C., GADELHA K.B., DASGUPTA D., «Queer(y)ing methodologies», in *Gender Place & Culture*, 24, 3, 2017, pp. 403-412.
- DUNIN-WĄSOWICZ R., «In Poland, the home of “LGBT-free zones”, there is hope at last for the queer community», in *The Guardian*, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2023/nov/01/poland-lgbtq-new-government-law-and-justice-equality>, 2023 (ultimo accesso: 28/04/2024).
- ELDEN S., *The Birth of Territory*, Chicago, UCP, 2013.
- ESCOBAR A., *Pluriversal Politics*, Durham, Duke University Press, 2020.
- ESPOSITO R., *Immunitas*, Torino, Einaudi, 2002.
- FARINELLI F., *I segni del mondo*, Firenze, la Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Geografia*, Torino, Einaudi, 2003.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FOUCAULT M., *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli, 1971a.
- FOUCAULT M., *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1971b.
- FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.
- FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1978.
- GENETTE G., *Soglie*, Torino, Einaudi, 1989.
- GREENSMITH C., DAVIES A., KING B., «Feeling out of place», in *Gender Place & Culture*, 31, 7, 2023, pp. 1000-1021.
- GROSZ E., «Bodies and Knowledges», in ALCOFF L., POTTER E. (a cura di), *Feminist Epistemologies*, London, Routledge, 1993, pp. 187-216.
- GROSZ E., *Volatile Bodies*, Bloomington, Indiana University Press, 1994.
- HARAWAY D., «Situated knowledges», in *Feminist Studies*, 14, 3, 1988, pp. 575-599.
- HARVEY D., *Social Justice and the City*, Atene-Londra, University of Georgia Press, 2009.
- HAWKINS H., «Cultural geographies II», in *Progress in Human Geography*, 47, 5, 2023, pp. 718-727.
- HUBBARD P., «Here, There, Everywhere», in *Geography Compass*, 2, 3, 2008, pp. 640-658.
- JOHNSTON L., LONGHURST R., *Space, Place and Sex*, Lanham, Rowman&Littlefield, 2010.

- KNOPP L., «On the relationship between queer and feminist geographies», in *The Professional Geographer*, 59, 1, 2007, pp. 47-55.
- LATOUR B., «Some advantages of the notion of “Critical Zone” for Geopolitics», in *Procedia*, 10, 2014, pp. 3-6.
- LATOUR B., WEIBEL P. (a cura di), *Critical Zones*, Karlsruhe, ZKM, 2020.
- LONGHURST R., «The Body and Geography», in *Gender Place & Culture*, 2, 1, 1995, pp. 97-106.
- LONGHURST R., «(Dis)embodied geographies», in *Progress in Human Geography*, 21, 4, 1997, pp. 486-501.
- MCCARTAN A., NASH C.J., «Creating queer safe space», in *Gender Place & Culture*, 30, 6, 2023, pp. 770-790.
- MCDOWELL L., *Gender, Identity and Place*, Cambridge, Polity Press, 1999.
- MCKEITHEN W., «Queer ecologies of home», in *Gender Place & Culture*, 24, 1, 2017, pp. 122-134.
- MIGNOLO W.D., WALSH C.E., *On Decoloniality*, Durham, Duke University Press, 2018.
- MINCA C., «Geografia come rivoluzione», in *Rivista Geografica Italiana*, 126, 1, 2019, pp. 7-20.
- MINCA C., BIALASIEWICZ L., *Spazio e politica*, Padova, Cedam, 2004.
- MINCA C., RIJKE A., «Walls! Walls! Walls!», in *Society and Space*, <https://www.societyandspace.org/articles/walls-walls-walls>, 2017 (ultimo accesso: 28/04/2024).
- MIZIELIŃSKA J., STRUZIK J., KRÓL A., «Queer kinship, queer ageing – perspectives from Poland», in *Gender Place & Culture*, 30, 6, 2023, pp. 747-769.
- NEVE M., *Il disegno dell'Europa*, Milano, Mimesis, 2016.
- PEAKE L.J., «Heteronormativity», in RICHARDSON D. (a cura di), *The International Encyclopedia of Geography*, New York, Wiley, 2017, pp. 1-3.
- PŁOSZKA A., «From human rights to human wrongs», in *The International Journal of Human Rights*, 27, 2, 2023, pp. 359-379.
- PRONCZUK M., «Polish Towns That Declared Themselves ‘LGBT Free’ Are Denied EU Funds», in *The New York Times*, <https://www.nytimes.com/2020/07/30/world/europe/LGBT-free-poland-EU-funds.html>, 2020 (ultimo accesso: 28/04/2024).
- ROSE G., *Feminism and Geography*, Cambridge, Polity Press, 1993.
- ROSE G., «Situating knowledges», in *Progress in Human Geography*, 21, 3, 1997, pp. 305-320.
- SIMANDAN D., «Revisiting positionality and the thesis of situated knowledge», in *Dialogues in Human Geography*, 9, 2, 2019, pp. 129-149.
- STASIŃSKA A., «Tender Gestures in heteronormative spaces», in *Gender Place & Culture*, 29, 2, 2022, pp. 177-200.
- STASIŃSKA A., MIZIELIŃSKA J., «More than just sex, more than just friendship», in *Gender Place & Culture*, 31, 4, 2024, pp. 441-463.
- TEATHER E.K. (a cura di), *Embodied geographies*, London, Routledge, 1999.
- VALENTINE G., «(Hetero)sexing space», in *Environment and Planning D*, 11, 1993, pp. 395-413.
- VALENTINE G., «(Re)negotiating the heterosexual street», in DUNCAN N. (a cura di), *BodySpace*, London, Routledge, 1996, pp. 146-155.
- VALENTINE G., SKELTON T., BUTLER R., «Coming out and outcomes», in *Environment and Planning D*, 21, 2003, pp. 479-499.

*Sitografia*

EUROPEAN COMMISSION, *State of the Union Address by President von der Leyen at the European Parliament Plenary*, 16 September 2020, [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH\\_20\\_1655](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/ov/SPEECH_20_1655) (ultimo accesso: 28/04/2024).

EUROPEAN PARLIAMENT, *Procedure: 2021/2557(RSP), Texts adopted, Declaration of the EU as an LGBTQ Freedom Zone*, 11 March 2021, [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0089\\_EN.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-0089_EN.html) (ultimo accesso: 28/04/2024).

TRECCANI, *Vocabolario on line*, voce «Ideologia», <https://www.treccani.it/vocabolario/ideologia/> (ultimo accesso: 28/04/2024).

## *Lo spazio europeo come «LGBTIQ Freedom Zone»: riflessioni geografiche*

Questo articolo parte dalla «Dichiarazione dell'Unione europea come LGBTIQ Freedom Zone», risoluzione approvata nel 2021 dal Parlamento europeo, e in particolare dalla seguente domanda di ricerca: quali immaginazioni geografiche sono rese possibili dall'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» («zona di libertà [per le persone] LGBTIQ»)? Per rispondere ad essa, analizzo alcuni dati raccolti in una mia ricerca qualitativa sul campo, consistente in interviste semi-strutturate a componenti di associazioni LGBTQ+ italiane. L'analisi dei dati – e dei punti di vista queer in essi contenuti – è approfondita attraverso riflessioni di epistemologia geografica condotte da una prospettiva femminista. Nell'interpretazione che propongo, le immaginazioni geografiche legate all'idea di «LGBTIQ Freedom Zone» ruotano attorno al concetto di libertà, nella misura in cui tale concetto interseca e fa interagire, da una parte, un'epistemologia geografica della visibilità dei soggetti – plurali e corporei – e, dall'altra, la costruzione di una teoria geografica del concetto di zona. Zona viene qui interpretata come anti-cartografico spazio di libertà e di differenza non gerarchica.

## *European Space as an «LGBTIQ Freedom Zone»: Geographical Reflections*

This article starts from the «Declaration of the EU as an LGBTIQ Freedom Zone», a resolution adopted by the European Parliament in 2021, and in particular from the following research question: which geographical imaginations are made possible by the idea of «LGBTIQ Freedom Zone»? In order to answer it, I analyze some data collected through qualitative field research conducted by me and consisting of semi-structured interviews with members of Italian LGBTQ+ organizations. The analysis of the data – and of the queer points of view included in them – is deepened through reflections on geographical epistemology conducted from a feminist perspective. I argue that the geographical imaginations linked to the idea of «LGBTIQ Freedom Zone» revolve around the concept of freedom, insofar as this concept intersects and makes interact, on the one hand, a geographical epistemology of the visibility of subjects – of plural and embodied subjects – and, on the other, the construction of a geographical theory of the concept of zone. Zone is interpreted here as an anti-cartographic space of freedom and non-hierarchical difference.

## *L'espace européen en tant que « zone de liberté pour les personnes LGBTIQ » : réflexions géographiques*

Cet article part de la « Déclaration de l'Union européenne en tant que zone de liberté pour les personnes LGBTIQ », une résolution adoptée par le Parlement européen en 2021, et en particulier de la question de recherche suivante : quelles imaginations géographiques sont rendues possibles par l'idée de « zone

de liberté pour les personnes LGBTIQ » ? Pour y répondre, j'analyse quelques données collectées dans le cadre d'une recherche qualitative sur le terrain, que j'ai menée en réalisant des entretiens semi-structurés avec des membres d'associations LGBTQ+ italiennes. L'analyse des données – et des points de vue queer qu'elles contiennent – est approfondie à travers des réflexions d'épistémologie géographique menées dans une perspective féministe. Selon mon interprétation, les imaginations géographiques liées à l'idée de « zone de liberté pour les personnes LGBTIQ » s'articulent autour du concept de liberté, dans la mesure où il entrelace et fait interagir, d'une part, une épistémologie géographique de la visibilité des sujets – pluriels et corporels – et, d'autre part, la construction d'une théorie géographique du concept de zone. Zone est ici interprétée comme un espace anti-cartographique de liberté et de différence non hiérarchique.

